

L'informazione storica e il catalogo alluvioni

Paola Salvati

Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica, Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Irpi)

Frane e inondazioni sono eventi diffusi e frequenti in Italia che causano vittime e danni rilevanti. Malgrado la loro diffusione, le problematiche connesse a tali calamità restano sconosciute alla maggioranza dei cittadini che mostrano, inoltre, una scarsa percezione dei rischi geo-idrologici a cui sono soggetti. Questa realtà contrasta con l'alta frequenza con la quale gli eventi di frana e di inondazione si sono succeduti in passato, e per i quali esiste, in Italia, una notevole quantità di informazioni storiche, nel tempo censite, organizzate in archivi digitali e pubblicate in rete attraverso siti dedicati e portali geografici. Le informazioni raccolte riguardano sia gli aspetti fisici legati alle dinamiche dei processi naturali, sia i danni e gli impatti socio-economici da essi prodotti. A partire dagli anni novanta diversi progetti a carattere nazionale hanno avuto come obiettivo l'individuazione e la mappatura delle località e delle aree affette da calamità geo-idrologiche, tra essi il progetto *Avi (Aree vulnerate italiane)* e il progetto *Iffi (Inventario dei fenomeni franosi in Italia)*. In tal senso, un importante contributo è stato inoltre dato dai *Pai (Piani di assetto idrogeologico)*, redatti delle Regioni e dalle Autorità di bacino. L'attenzione verso la compilazione di cataloghi di eventi storici è stata anche riconosciuta a livello europeo. La direttiva Alluvioni 2007/60/CE, relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni, nell'articolo dedicato alla *Valutazione preliminare del rischio*, ha richiesto agli stati membri la creazione e il mantenimento di un catalogo nazionale degli eventi alluvionali "significativi" che in passato hanno interessato una determinata area. L'utilità di un tale strumento è duplice: oltre alla disponibilità di informazioni strutturate e fruibili in più modalità, compresa la pubblicazione in appositi siti web, vi è quella di poter individuare aree storicamente soggette a inondazioni. Nel catalogo sono confluite le informazioni storiche dell'archivio del progetto *Avi*, a partire dal 1966, che hanno costituito una base informativa di partenza piuttosto ampia e consolidata su cui, in futuro, operare una costante attività di revisione e aggiornamento.



Il progetto "Allerte" per migliorare la comunicazione del rischio in Emilia-Romagna

Alessandra De Savino¹, Francesca Carvelli²

1. Arpa Emilia-Romagna

2. Agenzia regionale di protezione civile, Regione Emilia-Romagna

Innalzare la consapevolezza, diffondere una moderna cultura di prevenzione, far sentire i cittadini più preparati e sicuri, sono gli obiettivi che istituzioni, enti e comunità scientifica si pongono nel lavoro quotidiano di comunicazione del rischio. Per dar valore al binomio informazione-sicurezza e far fronte alle continue richieste e sollecitazioni del territorio, sempre più di frequente colpito da eventi calamitosi distruttivi e spesso imprevisi, occorre mettere in campo nuove azioni. Partendo da due premesse importanti. Una comunicazione efficace funziona solo se le istituzioni hanno condiviso a monte un modello basato su chiarezza, trasparenza nelle procedure e univocità nel dialogo/confronto con i cittadini. Funziona inoltre se si utilizzano determinati strumenti che non sempre coincidono con altri mezzi di informazione che possono rivelarsi invece più utili nell'imminenza di un pericolo o

durante le emergenze, piuttosto che nelle fasi di preannuncio e previsione. È su queste basi che, in Emilia-Romagna, Arpa e Agenzia regionale di protezione civile hanno elaborato un progetto comune di documentazione e informazione sul sistema di allertamento, all'interno di un più vasto tavolo istituzionale di revisione delle procedure, che coinvolge più soggetti e nel solco del processo di riforma avviato dal Dipartimento nazionale della protezione civile.

Due le direttrici:

- unificare in un unico modello bollettini/avvisi/allerte di protezione civile con un linguaggio chiaro e comprensibile
- creare uno spazio web in cui, da un lato, fornire a Comuni, strutture tecniche ed enti le informazioni validate e documentate, per elaborare scenari, comprendere l'evoluzione di un evento (dati di monitoraggio, pluviometri, rilevazioni ecc.) e puntare a una strategia unitaria di gestione dell'intervento; e al tempo stesso, fornire al cittadino, in un solo quadro di insieme, tutte le informazioni utili per capire qual è la situazione di rischio, e come è meglio comportarsi.

Il progetto "Allerte", che vede la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nel sistema di allertamento regionale, ha come obiettivo primario

l'integrazione di tutte le informazioni sul rischio meteo-idrogeologico-idraulico, definizione complessa che ci permette di mettere sotto lo stesso termine-ombrello fenomeni molto diversi: temporali, trombe d'aria, neve, gelo, calore estremo, alluvioni, mareggiate, frane, valanghe. Queste informazioni sul rischio, ora sparse e appannaggio di alcuni enti o di altri, saranno aggregate in uno strumento di lavoro via web che agevolerà il reperimento e la consultazione da parte degli "addetti ai lavori" per garantire la rapidità e il coordinamento della comunicazione verso l'esterno, che si gioverà anche di uno spazio web pubblico dedicato alle allerte. Lo scopo finale di questa modalità più efficace e innovativa di comunicazione interna tra le istituzioni è arrivare prima e meglio ai cittadini, utilizzando tutte le possibilità offerte dalle nuove tecnologie, ma partendo dal presupposto che i mezzi più moderni e avanzati devono essere messi al servizio dei contenuti e non bypassarli. Il sistema di allertamento, che sia regionale o nazionale, è un meccanismo molto complesso, che si articola in diversi livelli (in verticale) e diversi nodi (in orizzontale). La gestione di questa complessità è tutt'altro che banale e per gran parte, oggi e in Italia, è una questione di comunicazione efficace, dal momento che dal punto di vista tecnologico e operativo risultiamo mediamente adeguati per affrontare le sfide sempre più frequenti che ci si presentano. Se si analizza cosa non ha funzionato negli eventi che negli ultimi anni hanno colpito il territorio nazionale e anche quello regionale, di recente particolarmente esposto alle calamità, spesso si legge di un avviso che non è arrivato, di informazioni che non sono state date immediatamente alla popolazione, di cittadini che si sono messi in pericolo perché non si sono comportati in modo idoneo o almeno sensato. È vero che servono anche gli interventi strutturali per ridurre il rischio, ma è assolutamente improrogabile e molto meno costoso far crescere la consapevolezza dei rischi che interessano i territori in cui viviamo, diffondere le norme di comportamento e la conoscenza su come reagire a un evento che può mettere a rischio la nostra vita, prima di tutto, e i nostri beni. Insomma, è fondamentale sapere che rischi corriamo, come ci dobbiamo comportare, come possiamo informarci, a chi dobbiamo dare ascolto. E questo si costruisce in tempo di pace, nella cosiddetta fase di prevenzione, per poi reagire tutti in modo "resiliente", ovvero prontamente e correttamente, nel momento in cui il



sistema si attiva, vengono diramate le allerte ed eventualmente si passa a uno stato di emergenza, in cui non c'è tempo per imparare, non c'è tempo da perdere e si deve solo agire.

I vantaggi di una efficace comunicazione preventiva si riflettono, come naturale che sia, anche nella gestione delle situazioni di crisi e di emergenza:

l'aver diffuso sul territorio efficaci campagne informative sui rischi facilita l'adozione di corretti comportamenti di auto protezione tra i cittadini; l'aver a disposizione strumenti di consultazione rapida sull'evoluzione delle condizioni meteo, le misure in atto, consigli utili ecc, ripaga in termini di sicurezza e salvaguardia delle nostre comunità.

Tutto questo è comunicazione del rischio. C'è un prima e un durante, un tempo differito di preparazione e un tempo reale di azione. E poi c'è anche il dopo, quando si fa la conta dei danni e l'analisi di cosa ha funzionato e cosa si deve migliorare. Ottimizzare la comunicazione (del rischio) è uno degli scopi principali del "progetto Allerte" dell'Emilia-Romagna, che si propone di consolidare il sistema di allertamento regionale, attraverso la collaborazione costante tra tutti i soggetti, compresi i sindaci, con cui riteniamo fondamentale cooperare per fornire supporto nel loro delicato e importantissimo ruolo di "autorità di protezione civile", su cui ricade la responsabilità di gestire il rischio locale e informare la popolazione. Il fine ultimo è raggiungere tutti i destinatari con informazioni chiare e utili per capire che tipo di rischio stanno correndo e cosa possono fare per fronteggiarlo, ciascuno in base al proprio ruolo e alle proprie competenze.

I media e il rischio: poca prevenzione, troppa strumentalizzazione

Luca Calzolari

Giornale della protezione civile

Mi è stata chiesta una breve riflessione sul tema della comunicazione del rischio nei media. L'argomento è ampio e va necessariamente limitato. Per comunicazione del rischio, in estrema sintesi, intendo un'attività che ha per obiettivo di stimolare nei cittadini e nella società la cultura dell'autoprotezione, attraverso l'informazione sui rischi esistenti, non solo a ridosso di un possibile evento se esso è prevedibile, e sui modi per limitarli riducendone le possibili conseguenze. Uno strumento di prevenzione non strutturale a servizio della costruzione della resilienza finalizzato a supportare la conoscenza dei rischi, l'apprendimento e la messa in pratica di comportamenti autoprotettivi. L'ambito di riferimento è quello legato alla protezione civile e lo limito ai media che producono e veicolano informazione tramite un percorso "tradizionale": ovvero prima di arrivare al lettore, la notizia è mediata e rielaborata dal lavoro di un giornalista. Nel *mainstream* dell'informazione, oltre alla cronaca delle emergenze, non manca l'informazione su qualche aspetto dei temi di cui ci stiamo occupando, per esempio sul dissesto idrogeologico. Tuttavia, nella maggior parte dei casi il punto di vista è quello della denuncia sulla malagestione del territorio. Cosa sacrosanta, peraltro. Trovano invece poco spazio le (purtroppo poche) campagne di prevenzione sui temi